



L'uomo che ha contribuito alla cattura del boss ha tradito perché aveva saputo d'essere stato condannato a morte dai suoi ex amici. I suoi parenti trasferiti per sicurezza in una località segreta

Di Maggio, l'ex autista di Totò Riina, aggiorna la mappa di Cosa Nostra

PALERMO. Ha tradito perché aveva sentito puzza di bruciato, perché aveva capito che l'avrebbero fatto fuori, che il suo nome faceva parte dell'elenco degli ex uomini d'onore da eliminare. E così ha cominciato a raccontare ai carabinieri i segreti e i nascondigli dell'ex «primula rossa». L'uomo-chiave dell'operazione «belva» si chiama Baldassarre Di Maggio, ha 39 anni, è originario di San Giuseppe Jato e fino a qualche tempo fa era molto vicino alla famiglia di Bernardo Brusca. Ha deciso di pentirsi la settimana scorsa. Era stato arrestato a Viggiù, in provincia di Varese, per porto abusivo d'armi.

Di Riina sa molte cose: per qualche mese gli ha fatto anche da autista. Era andato via dalla Sicilia dopo essere entrato in contrasto con alcuni uomini d'onore del clan di Bernardo Brusca, i suoi ex comparì. Aveva paura, aveva capito che le sue ore erano ormai contate. Ha parlato di Riina, ma i carabinieri hanno comparato le sue rivelazioni «a un cerino acceso lanciato dentro un braciere che sta divampando», come dire che Riina sarebbe stato catturato anche senza la collaborazione dell'ex uomo d'onore. Per-

ché Di Maggio ha deciso di vuotare il sacco? Per intascare il miliardo di taglia messo a disposizione dai Servizi? O per paura di essere rispedito in Sicilia? Una cosa è certa: Di Maggio sta continuando a cantare. Di più. L'uomo starebbe tracciando la mappa aggiornata di Cosa nostra. I suoi familiari — Balduccio è sposato e ha due figli — sono stati già portati dai carabinieri in una località segreta.

Di Di Maggio ha parlato anche Nardo Messina, il pentito di San Cataldo che con-

Dopo essere entrato in contrasto con gli uomini di Brusca, sarebbe fuggito in Piemonte dove continuerebbe a fare rivelazioni

le sue rivelazioni ha fatto scattare a novembre i 203 ordini di custodia sfociati nell'operazione Leopard. L'ex uomo d'onore, figlio di Andrea detto «Peppino 'u turcu», un pecoraio sospettato in passato di essere vicino ad ambienti mafiosi, aveva acquistato cinque anni fa un grande appezzamento di ter-

reno in contrada Ginestra, tra Altofonte e San Giuseppe Jato, e su quest'area aveva costruito una villa, una reggia del valore di centinaia di milioni. In paese, quando si seppe dell'investimento immobiliare fatto dal figlio del pecoraio, la gente aveva concluso che «Balduccio era stato colpito da improvviso benessere», una formula che si usa quando si parla della manovalanza mafiosa che approda al traffico di stupefacenti. Ma due anni fa il vento aveva cambiato direzione: in paese Balduccio si vedeva raramente, era diventato molto guardingo. E aveva messo in vendita la sua proprietà di contrada Ginestra, senza tuttavia trovare un compratore.

Di Maggio era stato segnalato dai carabinieri di Monreale alla magistratura per l'irrogazione di una misura di prevenzione sia nel 1982 che nel 1990. Con il primo rapporto si sottolineava che l'uomo frequentava abitualmente pregiudicati e presunti mafiosi, il secondo lo indicava come vicino a Giovanni Brusca, figlio di Bernardo. Sempre nel 1990 veniva denunciato dai carabinieri per associazione per delinquere finalizzata ad una truffa alla Cee: una storia di

contributi per l'allevamento. Il pentito Leonardo Messina ha ricordato di averlo incontrato alla fine del 1987 o nei primi del 1988 quando si recò a San Giuseppe Jato con un altro presunto mafioso, Carmelo Ferraro, per un appuntamento con il «rappresentante della provincia di Trapani». Il luogo fissato per l'incontro era «all'ingresso del paese, sulla destra, nell'officina meccanica sotomessa al piano stradale, di proprietà di Balduccio Di Maggio, che non mi fu presentato come uomo d'onore».

Messina ha sostenuto di avere incontrato Di Maggio anche in seguito, a cena, in locali pubblici, mentre era in compagnia del costruttore Angelo Siino, di Carmelo Calò e di un medico palermitano di cui non ha saputo ricordare il nome. Scopo di questi incontri era, secondo Messina, il «pilotaggio» di una gara per la costruzione dell'Istituto tecnico per geometri di Caltanissetta. Angelo Siino, soprannominato Bronson, ritenuto «il ministro dei lavori pubblici di Totò Riina», è imputato assieme ad altre cinque persone in un processo su mafia e appalti che si sta celebrando a Roma.

Francesco Massaro